

INTERVENTI A SOSTEGNO DEL PATRIMONIO ARCHITETTONICO: PREVENZIONE, GESTIONE E SVILUPPO

Cristina Chiavarino
Fondazione Cariplo
cristinachiavarino@fondazionecariplo.it
www.fondazionecariplo.it

Il settore Arte e cultura e in particolare la conservazione del patrimonio culturale rappresentano per Fondazione Cariplo e, in genere per tutte le fondazioni di origine bancaria, uno dei settori tradizionali d'intervento cui vengono dedicate oltre il 30% delle risorse complessive. Nel 2014 Fondazione Cariplo ha destinato circa 45 milioni di euro a progetti rientranti nel settore Arte e cultura.

Il tema della buona gestione, della programmazione e dell'ottimizzazione delle risorse ha assunto, per Fondazione Cariplo, un interesse sempre maggiore nelle linee di azione per la salvaguardia del patrimonio storico - architettonico. Nel Documento Programmatico Previsionale Pluriennale del settore Arte e cultura è stata impostata una linea strategica incentrata sul "progressivo abbandono degli interventi di esclusivo restauro, per avviare iniziative pilota nel campo della valorizzazione, anche economica, dei beni, adeguatamente integrati con le attività del territorio".

Questo approccio vuole stimolare l'assunzione di nuove attitudini alla buona gestione, alla programmazione e all'ottimizzazione delle risorse da parte degli enti che si occupano della tutela e valorizzazione del patrimonio.

Fondazione Cariplo ha predisposto diversi strumenti erogativi (bandi e progetti) a sostegno di questa linea, che sono stati implementati nel corso del tempo, in modo progressivo e complementare per perseguire gli obiettivi strategici di rafforzare, razionalizzare e rinnovare l'offerta culturale dei territori.

Coerentemente alla propria mission istituzionale, anche in questo ambito la Fondazione mantiene prevalentemente un ruolo di grantmaking, in qualità di soggetto privato cofinanziatore di operazioni presentate da enti terzi, scegliendo di accogliere e sostenere le richieste coerenti con le linee strategiche perseguite e con gli obiettivi focalizzati nei singoli strumenti erogativi.

Solo in alcuni casi la Fondazione assume un ruolo più operativo ponendosi come soggetto promotore di progetti innovativi e spesso sperimentali, in cui al sostegno finanziario, affianca un'attività di ideazione e progettazione di operazioni spesso complesse, impegnandosi nella costruzione di partenariati con altre istituzioni. La scelta di operare con queste modalità di sostegno al territorio si basa sulla consapevolezza di un mondo del terzo settore attivo ed operoso, cui la Fondazione non vuole sostituirsi, ma cui vuole fornire strumenti di supporto finanziario, tecnico, istituzionale.

La linea strategica dedicata alla conservazione programmata adottata dalla Fondazione, che verrà di seguito analizzata nel dettaglio, intende favorire "la diffusione di metodi d'intervento basati su piani di manutenzione e di prevenzione del degrado come strumento di gestione dei beni, anche attraverso l'applicazione di tecnologie innovative".

A partire dal Codice dei beni culturali e del paesaggio (D. lgs 42/04, art. 29) e sulla base degli orientamenti tratti dalla letteratura specifica e dalla consultazione di specialisti in materia, la Fondazione ha scelto di favorire la diffusione e l'adozione di metodologie innovative sia in funzione della prevenzione del degrado dei beni culturali, sia nella prospettiva di incrementare l'accesso ai beni stessi. Questo tipo di approccio coordinato e programmato apre uno scenario in cui l'innovazione tecnologica e di processo possono giocare un ruolo particolarmente significativo per favorire una gestione sostenibile del patrimonio culturale ed una valorizzazione delle risorse

Il Sud Milano e l'Abbazia di Chiaravalle:
una grande risorsa di storia, di agricoltura e di fede

culturali locali anche in chiave sociale ed economica. L'approccio basato sulla prevenzione e il monitoraggio periodico dei beni può infatti contribuire a ottimizzare gli interventi di carattere straordinario sui beni, evitando un impatto traumatico sugli stessi e riducendo i costi complessivi nel lungo periodo.

Il settore Arte e Cultura ha dunque indirizzato l'intervento della Fondazione in questo campo specifico sviluppando a partire dal 2008 il bando "Diffondere le metodologie innovative per la conservazione programmata" come strumento complementare al bando "Valorizzare il patrimonio culturale attraverso la gestione integrata dei beni" e successivamente al bando "Patrimonio culturale per lo sviluppo" con i quali sono stati finanziati interventi di conservazione e recupero di beni in una logica di rifunionalizzazione del patrimonio, ed al progetto "Distretti culturali" finalizzato al sostegno di interventi di conservazione e gestione del patrimonio culturale in stretta connessione con le filiere produttive del territorio ed il settore economico locale.

Favorire dunque buone pratiche nella conservazione, valorizzazione e gestione del patrimonio culturale ai fini dello sviluppo sociale, culturale ed economico territoriale rimane per la Fondazione un obiettivo irrinunciabile e raggiungibile se opportunamente nutrito di innovazione sia in termini di processo che approccio tecnologico.

In questa sede appare particolarmente coerente approfondire l'argomento "governo" e "innovazione" rispetto al bando sulla conservazione programmata. Gli obiettivi principali di questo strumento consistono nel migliorare e diffondere la qualità del processo conservativo con un intento dimostrativo degli effetti producibili attraverso processi innovativi dettati dalla logica della prevenzione, della programmazione e dell'ottimizzazione delle risorse disponibili. Un'attenzione particolare è stata rivolta alla pianificazione della conservazione, dalla diagnostica al monitoraggio alla formazione e alla comunicazione, attività spesso ancora trascurate nell'ambito di importanti e costosi interventi di restauro e non ancora sufficientemente codificate a livello nazionale attraverso specifici protocolli. È stato inoltre assunto come ulteriore obiettivo del bando, il sopperire alla carenza di occasioni proficue di aggiornamento e di confronto per gli specialisti e gli operatori del settore. Infine, altri temi sfidanti sono quelli della sostenibilità nel tempo dei progetti, al fine di produrre scenari economici credibili, quantificando per l'appunto i vantaggi economici della conservazione programmata, da utilizzarsi anche ai fini della persuasione nei confronti dei proprietari e responsabili dei beni, del fund raising e della community participation.

Lo strumento messo con lungimiranza a disposizione da Fondazione Cariplo ha prodotto esiti ed effetti molto positivi in alcuni contesti ma ha riservato anche risposte inaspettate da "governare" appunto con opportune specifiche modifiche nel testo del bando da parte degli uffici. Si è reso dunque necessario di anno in anno "gestire" le dinamiche innescate dalla richiesta di procedere con un approccio sempre più razionale alla conservazione in parallelo alle difficoltà dei soggetti richiedenti nel recepire pienamente il senso della programmazione in ambito conservativo, nel reperire i fondi necessari ed investire una discreta percentuale in azioni che sarebbero state poste altrimenti in secondo piano privilegiando altri tipi di intervento materiale e strutturale.

Il bando evidenzia infatti l'esplicita richiesta ai soggetti proponenti di proporre e realizzare progetti qualificati da azioni trasversali di diagnostica, monitoraggio, manutenzione, formazione e diffusione dei risultati. Tale richiesta, quale spunto innovativo in termini di processo, è intesa a garanzia di proposte progettuali che affrontino i problemi della conservazione nella loro complessità e che servano da modello di buone pratiche replicabili nel disegno ipotizzato dai piani d'azione della Fondazione della razionalizzazione delle risorse e della buona gestione.

Entrando nel merito del "governo" dell'innovazione del bando, la Fondazione è impegnata in un duplice compito, occupandosi da un lato del monitoraggio dei progetti in corso e dall'altro dell'aggiornamento continuo sul tema della conservazione sia negli aspetti tecnologici che

normativi e di processo. Si tratta di una modellazione dei criteri e dei requisiti con un importante impegno sul fronte decisionale in difesa della linea preventiva rispetto ad una domanda ancora molto forte nella richiesta di contributi per interventi puntuali di restauro.

Nel corso delle varie edizioni del bando si è potuto constatare che se da un lato appaiono accessori i criteri specifici riferiti all'inserimento dei progetti in piani di manutenzione già esistenti e le considerazioni specifiche in materia di impatto ambientale, dall'altro appare estremamente importante continuare a sostenere l'approccio multidisciplinare e la trasversalità delle azioni, pur con le difficoltà dimostrate da alcuni soggetti più deboli sotto il profilo delle risorse finanziarie a disposizione. Meritevoli di conferma e maggiore enfasi sono in assoluto le attività di formazione, di comunicazione e diffusione dei risultati, anche come utili strumenti di raccordo tra mondo della ricerca e mondo dell'applicazione per il superamento dei "recinti" accademici. Pur con le difficoltà della sicurezza in cantiere, anche il tema della community participation andrebbe mantenuto quale principio ispiratore di nuovi modelli di tutela e manutenzione nella prospettiva di virare l'attitudine all'assistenzialismo in un atteggiamento più costruttivo e responsabile da parte della comunità-custode dei beni. Infine, particolarmente convincente nel corso delle ultime edizioni del bando è stata la volontà di sostenere proposte relative a sistemi di beni, coinvolgendo in primis i comuni ed anche i gestori di beni. I vantaggi della conservazione programmata sembrano infatti poter concretizzarsi ed esprimersi anche a scala più ampia rispetto a quella del singolo edificio, divenendo territorialmente determinanti se opportunamente inseriti negli strumenti di pianificazione. L'intento è dunque anche traducibile in una volontà di accompagnare i comuni a porsi in modo virtuoso in tema di conservazione preventiva, affrontando, con il contributo del bando, nuove forme di processo metodologico e di incentivazione.

Se per la Fondazione non è possibile agire direttamente nel garantire la continuità nella realizzazione dei singoli progetti, è tuttavia auspicabile un impegno deciso nel facilitare la nascita di figure capaci di garantire nel tempo le nuove procedure manutentive, dalla redazione dei manuali tecnici all'adozione dei manuali d'uso: è possibile pensare ad operatori specializzati, anche in forme di cooperative, che rimangano coinvolti in prima persona nei "cantieri della manutenzione" oltre alle fasi preliminari della diagnostica e della pianificazione. In questa direzione, su modello del Monumentenwacht, sono stati mossi i primi passi significativi attraverso alcuni progetti sperimentali presentati e si stanno studiando le ipotesi di sostenibilità gestionale dello "Sportello per la conservazione programmata" attivato nell'ambito del Distretto Culturale di Monza Brianza.

Oltre allo stimolo competitivo, intensificare la persuasione attraverso la comunicazione delle economie ottenibili dall'approccio programmatico, potrebbe risultare una strategia vincente. Di pari passo appare nondimeno necessario approfondire alcuni aspetti sociali e antropologici: "indagare le motivazioni per cui le comunità locali non si sentono coinvolte nei processi di riconoscimento dei valori culturali e identitari dei luoghi, tanto da non mobilitarsi nelle necessarie azioni di cura", potrebbe essere un oggetto di studio utilissimo al fine di rimodulare alcuni obiettivi del bando. Capire il perché la prevenzione non sia stata ancora acquisita come prassi operativa dalla società civile, pur nella consapevolezza dei vantaggi che ne derivano, è una sfida che vale la pena di lanciare nell'ottica di identificare le chiavi di sensibilizzazione ed apertura a questo approccio così lampante. Risultano infatti ancora scarse la volontà e la motivazione nell'applicazione delle prassi operative più semplici e note. "L'attività di cura continua è disciplina durissima perché impegnativa sul piano delle motivazioni e poco visibile sul piano dei risultati; sul piano pratico non richiede sofisticate abilità esecutive e sul piano mediatico non suscita entusiasmi". Proprio a partire da questa affermazione la Fondazione, forte delle motivazioni dettate dai piani d'azione, propone un'inversione di rotta: la buona gestione, anche in ambito conservativo, assume un ruolo prioritario rispetto alla visibilità istituzionale; con il sostegno alle azioni di comunicazione, la prevenzione diventa l'irrinunciabile occasione di stimolo al cambiamento di mentalità da parte delle istituzioni e dei singoli cittadini-custodi.